La mafia in Puglia

Racket, ragazzi-killer e omicidi
Alle 9 di sera scatta il coprifuoco

Degrado sociale, violenza e malavita padrona del capoluogo pugliese: amministratori incapaci l'hanno consegnato nelle mani delle cosche

Taranto, quattro quarti di criminalità

Ecco i clan che in 20 anni hanno scippato il boom economico

È esploso il «caso Puglia». È nata la quarta mafia. Cinque o sei clan, con centinaia di affiliati quasi tutti appena maggiorenni, tengono il campo nel ramo estorsione, droga, rapine. Non sono più denunce sparse o occasionali rapporti di polizia, il «caso Puglia» è materia speciale di un Rapporto Sica. Una città manomessa e amministratori locali «non all'altezza». Ieri è ricominciato il processo ai 12 estorsori.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA R. CALDERONI

TARANTO. Gli ori di Taranto non splendono più. Non è affatto tardi, sono appena le 9 di sera, ma, come a New York, alla donna sola che vuole uscire dall'albergo tutti sono prodighi di consigli. Attenzione, nasconda i soldi, non oltrepassi il ponte girevole, non scenda nel tunnel, non si fermi a telefonare nelle cabine fuori mano. Non cammini a piedi, prenda il primo autobus. Il proprietario della trattoria al mercato del pesce vuole addirittura farla accompagnare alla vicina stazione Fs: «sa, non si sa mai...».

Sono appena le 9 di sera, ma in giro non c'è un'anima viva, nessun passante, negozi spenti, strade buie; si riverberano nel mare, affascinanti nonostante l'atmosfera tetra, i fari bianchissimi del portentoso ponte e i globi dorati del Castello a picco sull'acqua. Si alzano in cielo le sagome sottili del monumento al marinaio, nessuno in piazza, nessuno sul lungomare, tranne due ragazzi in motorino che ti «puntano», una ronda sospetta, qui, dicono, è sempre l'ora dello scippo.

Alt, una sagoma si avvicina, un cortese signore si premura di avvertire: «dove va, non si avventuri nella città vecchia...».

Come a New York, appunto, nella Taranto anni 90, meglio rintanarsi in albergo, che è, però, un grosso edificio a nove piani dalla struttura ellittica e dalla modernità precaria, dotato di telefax ma con le stanze gelide, il ristorante anonimo, il frigobar vuoto e una quantità di luci cimiteriali in giro.

Fuori, sul marciapiede sconnesso, nella zona «ipermoderna» – così la chiamano – dove hanno sede la «Beni Stabili» e la Camera di commercio, in una selva disordinata di brutti palazzoni nuovi e nuovissimi, si aspetta un taxi, debitamente prenotato, non meno di venti minuti. Senza un filo di verde, un'aiuola, uno spazio di umano respiro, la nuova modernità tarantina ha l'aria di una creatura mostruosa e cieca.

Soffoca tra le sagome invadenti dei grattacieli finanziari, nel traffico micidiale, la poetica co-cattedrale di Gio Ponti, bianca vela ormai alla deriva tra le acque torbide di un futuro perduto. E soffoca tra case cadenti e palazzi sfondati, dentro il labirinto dei vicoli fatiscenti, la gran cattedrale di San Cataldo, con i suoi angeli bianco-sporco, così come la croce dei padri passionisti in cima a S. Domenico non guarda che su un unico orizzonte, la rovina della città.

Che ne è stato di Taranto, che ne è stato della pioggia di miliardi che qui è piovuta al tempo del grande boom degli anni 60 e 70? Quale idra mostruosa ha partorito questa vita distorta? Lo sguardo sulla città lascia sgomenti. È nato il «caso Puglia», abbiamo qui la quarta mafia.

La cronaca di Taranto dei giornali cittadini in un solo giorno è come una dichiarazione di «stato di emergenza»: «Racket delle estorsioni, pesante relazione del Pm», «Chiedevano tangenti ad una ditta romana presi 4 tarantini», «Arrestati due estorsori mentre portano via merce», «Sequestrate bionde trentuno denunce», «Dal ballo alla rapina ripulito barbiere».

Cronaca di una ordinaria giornata. Ma il dossier che, in occasione del processo contro i 12 taglieggiatori del mercato ortofrutticolo (ricominciato ieri) in corso a Taranto, la Ascom, l'associazione dei commercianti costituitasi parte civile, ha presentato alla stampa, è fitto di cronaca nera, un pulviscolo di microcriminalità diffusa, furti, scippi, estorsioni, gang che tengono in pugno interi quartieri: e le scie di sangue della guerra per cosche, la barbarie dei regolamenti di conti.

Dello scempio di Taranto, di ciò che di terribile è stato fatto a questa nobile città, detentrice di un grande patrimonio di lotte civili e di una grande tradizione democratica, è scritto nelle 165 pagine del Rapporto Sica, pagine che segnalano estremo pericolo. Ecco in sintesi i capitoli di questa denuncia, datata giugno 1991:

Triste primato. «Seconda città della Puglia, Taranto negli ultimi anni ha raggiunto il ben triste primato, nella regione, per le condizioni assai precarie dell'ordine e della sicurezza pubblica, in relazione ai fenomeni sempre più diffusi ed allarmanti di criminalità organizzata, fino a poco tempo fa prerogativa principale di altre zone del Mezzogiorno. E ciò associato al progressivo degrado della realtà istituzionale e del tessuto sociale, economico e produttivo, secondo un modello perverso che costituisce la caratteristica fondamentale delle realtà gravemente inquinate dalla presenza di organizzazioni mafiose».

Le responsabilità. «È da ritenere che gli amministratori locali non siano stati all'altezza della situazione: si è in pratica verificato che, piuttosto che dominare e razionalizzare il tumultuoso processo di crescita innescato dalla entrata in funzione dell'Italsider, essi non siano riusciti a delineare per la città un adeguato progetto di sviluppo. Il risultato è che oggi Taranto si presenta come una città travagliata da preoccupanti problemi sociali... e dove non casualmente l'attività della criminalità organizzata vive una accelerazione di intensità».

Criminalità giovanile. «Nel quadro appena descritto va anche inserito l'assai preoccupante incremento della criminalità nelle fasce giovanili, che opera soprattutto nel campo dei reati minori ma che ha ulteriormente aggravato la percezione della già precaria condizione della sicurezza pubblica.. Un fenomeno divenuto ormai un momento non secondario della criminalità organizzata.

I clan. «La situazione attuale vede presenti a Taranto il clan Modeo, che fa capo ai tre fratelli Riccardo, Gianfranco e Claudio; il clan De Vitis, capeggiato da Salvatore De Vitis, ucciso a Milano nel maggio scorso; il clan dei fratelli Di Bari; il clan Scarci, facente capo alla famiglia di Scarci Michele. In provincia invece, tra i clan più rappresentativi, meritano di essere citati quello operante a Massafra, che fa capo a Cataldo Caporosso, e quello di Manduria, che fa capo a Massimo Cinieri».

Il clan dei fratelli Modeo. Con i suoi 140 affiliati è quello numericamente più consistente di Taranto ed opera principalmente nel settore degli stupefacenti e delle estorsioni; fa sentire la sua influenza sopratutto nei quartieri Paolo VI, Tamburi, Città Vecchia, e, in provincia, a Pulsano... Tra le sue fila annovera pregiudicati di notevole spessore quali Cataldo Catapano (ritenuto il capo della gang dei 12 estorsori che è ora sotto processo ndr.) e Marino Pulito, figura emergente... I Modeo sono in contrasto con il clan «ex Messicano», che attualmente si è fuso con quello del De Vitis».

Il clan De Vitis. «È il clan che fa capo a Salvatore De Vitis (ucciso, come si è detto, il maggio scorso a Cusano Milanino) e al pregiudicato Orlando D'Oronzo. Consta di circa 90 affiliati ed opera principalmente nel ramo delle estorsioni e degli stupefacenti. Tra le sue fila annovera pericolosissimi pregiudicati, ritenuti i killer del gruppo».

Il clan Di Bari. «Fa capo ai tre fratelli Di Bari, Francesco, Antonello, Michele, e consta di 50 affiliati, opera nel rione «Tre Carrare», nel ramo estorsioni e stupefacenti».

Il clan Scarci. «Consta di circa 70 elementi in prevalenza del rione Salinella, opera in provincia, sopratutto a Ginosa e Castellaneta, nel campo delle estorsioni, rapine ed usura. Fa capo a Michele Scarci.

Il clan Caporosso. Costituito da circa 20 elementi, opera esclusivamente nel comune di Massafra nell'ambito del traffico di droga e delle estorsioni e fa capo a Cataldo Caporosso, sorvegliato speciale della Ps.

Gli omicidi. «In ambito regionale, l'incidenza della provincia di Taranto per quanto riguarda gi omicidi volontari è del 25,7%, (29 su su 113) nel 1989; del 22,2 % (30 su 135) nel 1990; del 30,8 % (21 su 68) al giugno 1991. Si registra, quindi, un forte aumento degli omicidi, da ricondurre in gran parte alle lotte per il controllo dei traffici illeciti nel territorio, nonchè ai contrasti esistenti tra i clan rivali».

La droga. «Il traffico della droga, così come le estorsioni, è tra le principali attività della criminalità organizzata tarantina. Circolano eroina, cocaina e hashish.».

Le rapine. «Le rapine hanno fatto registrare in Puglia un incremento, nei primi mesi del 1990, pari al 2,98 %. Delle 857 rapine avvenute da gennaio a settembre 90, ben 322 sono state realizzate nella sola provincia di Taranto, con una incidenza percentuale del 26,6.

Via Garibaldi a Taranto. Il luogo in cui il primo ottobre di quest'anno sono state uccise quattro persone

Ali Agca

Attentato al Pontefice

Andreotti: «Non fu seguita la pista più probabile: il legame droga-lupi grigi»

ROMA Per il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, sull'attentato a Giovanni Paolo II si è seguita la «pista bulgara» e non si è voluta seguire la pista più probabile: quella riconducibile al lavoro del caposcalo del bulgaro Antonov, chiamato in causa da Ali Agca. «È un caposcalo è importantissimo», per esempio, ha detto per i trafficanti di droga. Andreotti ne ha parlato ieri sera alla presentazione del libro «Karol Wojtyla» di Luca di Schiena.

Il libro parla anche dell'attentato del 13 maggio 1981 al Papa, ed è uno dei passi su cui si è soffermato il presidente del Consiglio. Andreotti ha raccontato di aver avuto «grande preoccupazione e sconcerto» quando scoprì che nella requisitoria del processo contro Agca si disse che non c'era bisogno di prove, perché i moventi per il tentato omicidio erano palesi. Andreotti si è poi soffermato su quello che ha definito un «falso grossolano». Tale, a suo avviso, è quello della piantina fatta da Ali Agca, dell'appartamento di Antonov, dove sarebbero avvenuti gli incontri tra il killer e l'organizzatore dell'attentato. Nella piantina, «che sembrava lo schizzo di un geometra», Agca disegnò nel piccolo soggiorno della casa del caposcalo una porta «a coulisse». La porta non è nell'appartamento di Antonov ma in quello del piano di sotto e i documenti di chi ci abitava si possono trovare negli archivi di un «servizio segreto non orientale». A quanto pare, nello stesso palazzo, (Andreotti non lo ha detto) abitava anche padre Felix Andrew Morlion, strettamente legato alla Cia e fondatore della «Pro Deo». Padre Morlion è stato indicato da più parti, anche come fondatore della famosa scuola «Hyperion». Andreotti ha anche parlato della possibile connessione tra droga, «Lupi Grigi» e il giovane Agca che girava l'Europa ed era pieno di soldi

Parlando poi della figura di Wojtyla, Andreotti l'ha definito «l'uomo più moderno del secolo» perchè ha insegnato al mondo e agli italiani l'amore per la libertà e il valore della libertà come fatto fondamentale nella vita delle persone e dei popoli. Alla presentazione del volume è intervenuto anche il cardinale Achille Silvestrini, prefetto del dicastero del Vaticano per le Chiese onentali, che, sempre a proposito dell'attentato ha rivelato come nel libro di Di Schiena si sottolinei il significato spirituale di quell'avvenimento, pur lasciando aperta ogni ipotesi. Il direttore del Tg1, Bruno Vespa nel suo intervento ha parlato di quando intervistò il cardinale Wojtyla, nel 1977, e gli chiese se non riteneva giunto il momento per la Chiesa di avere un Papa polacco. «È presto», rispose l'uomo che dopo due anni avrebbe preso il nome di Giovanni Paolo II. Lo scrittore Sergio Quinzio ha rivendicato il diritto dei credenti di non condividere le idee del Papa e ha parlato del rischio di confondere i successi politici dell'Occidente con una supposta avanzata della religione.

Bari, incontro con Chiaromonte e con gli imprenditori pugliesi

Appello del Pds alle imprese sane per un «patto» contro la Piovra

La criminalità organizzata in Puglia va all'assalto dell'economia: i dati sono allarmanti, ma non è ancora troppo tardi per impedire che il contagio dilaghi. Il Pds pugliese conclude un mese di mobilitazione straordinaria contro la «quarta mafia» organizzando a Bari un incontro tra i protagonisti dell'economia pugliese e il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte.

LUIGI QUARANTA

BARI. «I dati sull'attacco della criminalità organizzata alla Puglia rimangono quelli, estremamente allarmanti, della recente relazione, la seconda dedicata a questa regione dalla commissione Antimafia. Quel che di nuovo e di positivo mi sembra di vedere è una disponibilità nuova delle forze imprenditoriali ad opporsi: c'è questo importante processo a Taranto con la mobilitazione dei commercianti, c'è un protagonismo nuovo, ma da sollecitare ancora, degli industriali». Così ieri sera a Bari, Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, all'incontro organizzato dal Pds pugliese sotto l'impegnativo titolo «Impresa, legalità, sicurezza», tra lui e i rappresentanti dell'economia pugliese.

C'erano dirigenti delle associazioni imprenditoriali, rappresentanti del mondo cooperativistico, i vertici dei sindacati dei lavoratori, venuti per discutere con il Pds a conclusione di un impegnativo mese di mobilitazione del partito della Quercia contro l'avanzata della criminalità in Puglia. «Si assiste in questa regione – ha notato nella relazione introduttiva Carmine Di Pietrangelo, consigliere regionale – ad una diffusione sempre più capillare di iniziative di carattere imprenditoriale e commerciale da parte della malavita, con l'obiettivo non solo di riciclare denaro sporco, ma anche di autolegittimarsi come nuovo ceto imprenditoriale». Ne vanno di mezzo le imprese sane, ed è a queste imprese che esistono e che ancora rappresentano l'anomalia della Puglia nel generale quadro del Mezzogiorno, che si rivolge il Pds per sollecitare un patto democratico tra le forze sane della produzione, del lavoro, del commercio e dei servizi, capaci di invertire la tendenza coinvolgendo sul fronte della lotta alla criminalità e del rinnovamento civile e morale forze politiche ed istituzioni. A cominciare dalla Regione il cui crac finanziario ha indebolito il sistema produttivo proprio nel momento dell'assalto malavitoso, e che tuttavia, guidata da un debole esecutivo di centro, rinvia il risanamento e neanche insedia una commissione di indagine speciale istituita per iniziativa delle opposizioni di sinistra Pds e Psi.

La prima risposta è venuta dal presidente della Federazione regionale degli industriali, il tarantino Antonio Argento: «Il campanello d'allarme suona da tempo: è ora che tutti se ne rendano conto», ha detto, aggiungendo poi che l'apparente tranquillità di quattro o cinque anni fa nascondeva una situazione già grave sul piano delle estorsioni. «Di fronte alla sordità ed ai ritardi dell'apparato repressivo forse qualcuno si era illuso che una redistribuzione non ortodossa della ricchezza fosse comunque un male minore»; ma ora che la pressione criminale mira a mettere fuorigioco l'imprenditore onesto, ora che è drammaticamente reale il pericolo di una resa, non è più possibile stare a guardare. «È un monito che vale per tutti, forze politiche ed istituzioni per prime che devono promuovere una vera riforma morale del loro modo di essere».

Naturalmente nella serata si è anche discusso molto di spesa pubblica ed intervento straordinario. E Gaetano Carrozzo, segretario regionale del Pds ne ha approfittato per spiegare le ragioni «moderatamente meridionaliste» dell'appoggio al referendum abrogativo della legge 64. «Una spesa frammentaria, non trasparente, ha consentito il formarsi di un ristretto ceto politico imprenditoriale-professionale che controlla ormai anche l'intervento ordinario: è questo partito della spesa pubblica che opprime il Sud, che opprime la Puglia, una regione dove accanto al fallimento dell'intervento statale ci sono invece punti di vivacità e di innovazione legati all'iniziativa privata. È a questi settori che si deve concretamente guardare ridefinendo i programmi dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno, perché offrire una sponda solida all'economia sana significa rafforzare una trincea cruciale della lotta alla criminalità».

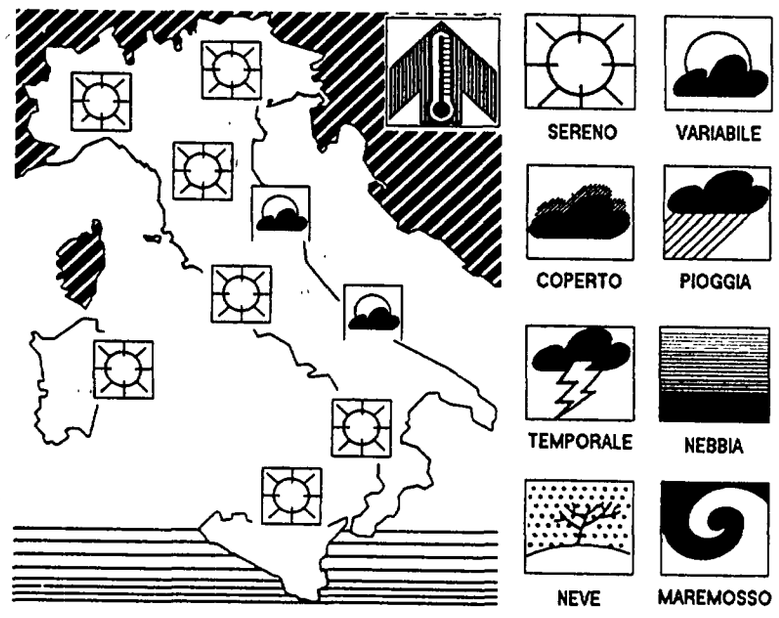
Cagliari, sparatorie e bombe

La gente di Is Mirionnis si ribella alla violenza e marcia sul Municipio

CAGLIARI La scintilla della rivolta è scattata un paio di giorni fa, dopo l'ennesimo attentato: una bomba ha ridotto a pezzi un salone di parrucchiera, distruggendo anche una decina di auto parcheggiate nelle vicinanze Ma nell'ultimo mese a Is Mirrionis, quartiere periferico di Cagliari, la criminalità ha imperversato: due omicidi, un attentato al commissariato di pubblica sicurezza, due bombe inesplose. La gente di Is Mirrionis ha deciso che era troppo. E che bisognava fare subito qualcosa per fermare quella che tra sparatorie e attentati ormai è diventata una guerra quotidiana per il controllo del traffico della droga

Ieri pomeriggio hanno marciato a centinaia fino al Municipio. Assieme alla presidente della circoscrizione, Marisa Mereu, del Pds, c'erano il parroco, i rappresentanti sindacali e circoscrizionali, le associazioni culturali e sportive, il gruppo scouts, la sezione del Pds, studenti, commercianti, tante mamme. Slogan e proteste contro le bande di spacciatori: «Ci costringono a stare rintanati in casa, perchè per strada c'è troppa violenza». E contro la scarsa presenza delle forze dell'ordine, l'indifferenza e l'insensibilità mostrata dalle istituzioni e in particolare dall'amministrazione comunale. Anche ieri, l'opposizione democratica di sinistra aveva proposto che la seduta consiliare fosse aperta alla partecipazione dei cittadini, ma nè sindaco, nè la maggioranza pentapartito hanno voluto aprire le porte del Municipio. E tutto si è concluso con i soliti impegni e documenti generici da parte dell'amministrazione comunale.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: La depressione che ha interessato l'Italia si è spostata dalle regioni nord-orientali verso l'Europa centro-orientale. Al suo seguito si stabilisce anche in quota una fascia di alte pressioni che nei prossimi giorni comprenderà tutta l'area mediterranea e di conseguenza tutta la nostra penisola. Il tempo si avvia decisamente verso un periodo di miglioramento.
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezia, lungo la fascia adriatica e jonica e il relativo tratto della dorsale appenninica, condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari alternate a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi.
VENTI: deboli o moderati di provenienza occidentale.
MARI: ancora mossi specie i bacini meridionali ma con moto ondoso in graduale diminuzione.
DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. In ulteriore aumento la temperatura. Tendenza a formazioni nebbiose sulle pianure del Nord specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4	13	L'Aquila	4	8
Verona	8	12	Roma Urbe	np	13
Trieste	9	15	Roma Fiumic.	9	12
Venezia	9	12	Campobasso	5	8
Milano	4	14	Bari	12	17
Torino	2	12	Napoli	10	15
Cuneo	3	10	Potenza	5	8
Genova	11	18	S. M. Leuca	15	17
Bologna	7	11	Reggio C	11	20
Firenze	8	12	Messina	14	18
Pisa	8	14	Palermo	13	16
Ancona	8	14	Catania	8	17
Perugia	5	9	Alghero	5	16
Pescara	11	13	Cagliari	8	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	4	Londra	5	10
Atene	14	19	Madrid	3	15
Berlino	3	5	Mosca	2	4
Bruxelles	2	7	New York	7	14
Copenaghen	6	8	Parigi	3	7
Ginevra	3	5	Stoccolma	4	8
Helsinki	5	6	Varsavia	1	5
Lisbona	10	18	Vienna	-2	8

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Brescia: la Lega passa alla cassa.** Intervista a Oliviero Beha
Ore 9.10 **Jugoslavia: reggerà la 14ª tregua?** In diretta da Zagabria Domagoi Versic
Ore 9.20 **Referendum città per città.** Verbania e Sassari
Ore 9.30 **La carica di dossier.** Con Giuseppe De Lutiis
Ore 10.10 **«Il caso Cossiga»:** Filo diretto con Stefano Rodotà
Ore 11.10 **Dopo il voto a Brescia:** i commenti dei politici, dei giornalisti e degli imprenditori
Ore 17.00 **«Tango dietro l'angolo».** Conversando con Mimmo Locasciulli

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 400 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 300 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 500 000
Manchette di testata L. 1 800 000
Redazionali L. 700 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590 000 Festivi L. 670 000
A parola Necrologie L. 4 500
Partecip. Lutto L. 7 500
Economici L. 2 200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Sessa spa, Messina - via Taormina, 15/c